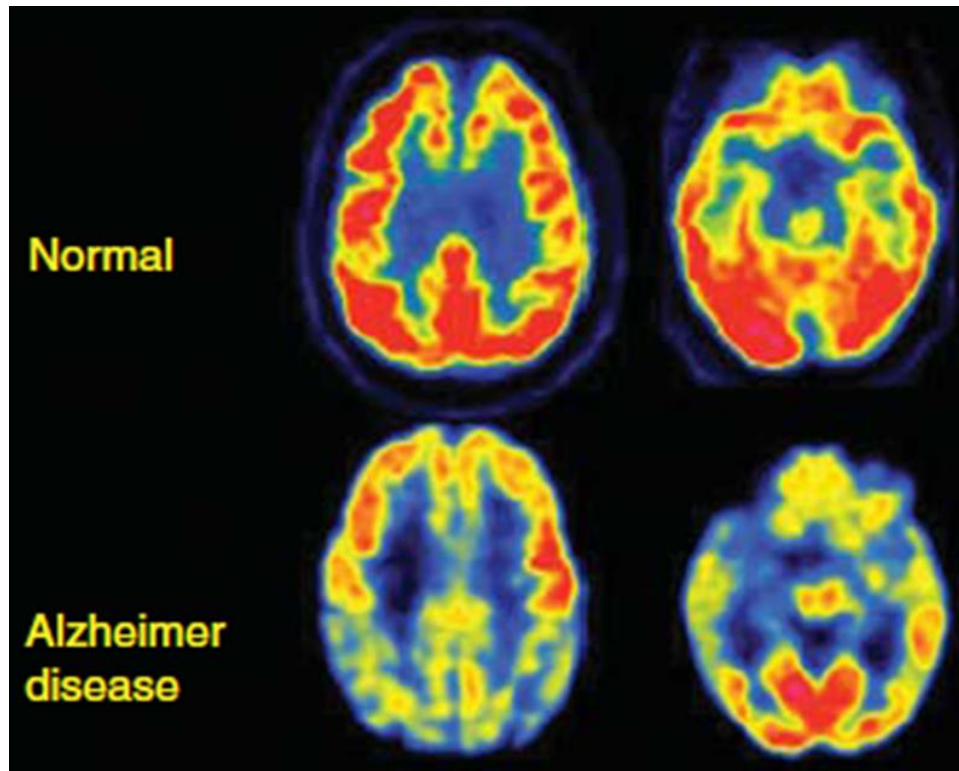


## **NEWS** / Demenza, Depressione e Delirium



**La complessità  
delle traiettorie  
della nostra mente:  
dalla demenza  
al delirium**

**L'approccio neuropsicologico alla diagnosi dei disturbi cognitivi rappresenta un processo clinico articolato che richiede una formazione interdisciplinare e l'acquisizione di una metodologia di lavoro rigorosa**



Nel simposio “MCI: da realtà percepita a possibilità di cura”, il **Prof. Raffaele Antonelli Incalzi** ha illustrato i risultati della survey SIGG su «La gestione del paziente con declino cognitivo lieve». La survey ha voluto indagare la conoscenza del Mild Cognitive Impairment e l’approccio diagnostico-terapeutico tra i medici di Medicina Generale (MMG). Altri obiettivi sono stati quelli di interpretare i risultati in base a caratteristiche socio-demografiche e all’esperienza professionale dei probandi e identificare i bisogni formativi dei MMG in questo ambito. I risultati di tale iniziativa SIGG si possono così riassumere: 1) La formazione del MMG in Neuropsicologia è efficace, probabilmente costo/efficace; 2) Esistono cluster di MMG con particolare pattern prescrittivo: implicazioni positive di questa identificazione; 3) La dimensione clinica e relazionale è preservata e valorizzata, specie nella diagnosi di depressione e nell’informazione derivata dai parenti; 4) La collaborazione inter-professionale arricchisce le conoscenze di tutte le parti e va fortemente promossa; 5) È bene definire algoritmi diagnostici di MCI calati nella realtà italiana.

Sempre su tale tema, la **Prof.ssa Alessandra Marengoni** ha illustrato gli obiettivi del progetto INTERCEPTOR, finanziato da AIFA e Ministero della Salute, che vede coinvolte le principali società scientifiche di pertinenza quali la SIGG (Geriatrics), la SIN (Neurologia) e la SIMG (Medicina Generale). Scopo principale del progetto è l’identificazione di biomarker in grado di predire con buona affidabilità la progressione da MCI a malattia di Alzheimer.

Sul tema della valutazione neuropsicologica del disturbo cognitivo è intervenuto il **Dott. Vincenzo Canonico** che ha evidenziato come da una accurata valutazione neuropsicologica sia possibile evincere le aree cognitive prevalentemente compromesse e, sulla base di tale valutazione, procedere alla pianificazione, a seconda del deficit rilevato, di interventi riabilitativi differenziati.



Nell'ambito della ricerca geriatrica italiana sull'Alzheimer, di grande interesse è stato l'intervento della **Dott.ssa Virginia Boccardi** che ha riportato i nuovi risultati della Rete Geriatrica Alzheimer (ReGAI 2.0), un progetto che oggi entra anche nel network europeo EMIF-AD (Identify predictors of AD in the pre-clinical and prodromal phase). I risultati di tale studio riportano le principali modificazioni delle caratteristiche dei pazienti con disturbo cognitivo dal 2000 al 2011, con un incremento significativo dell'obesità, delle comorbilità e della politerapia, dell'ipertensione e dei sintomi depressivi.

Nell'ambito del Simposio congiunto SIGG-FIMEG, nella relazione "Disturbi del sonno e deterioramento cognitivo", il **Dott. Francescosaverio Caserta** ha riportato i più recenti dati della letteratura che inequivocabilmente indicano come il 15% dei disturbi cognitivi o dell'AD cognitivi potrebbe essere prevenuto se si potessero attuare interventi efficaci per ridurre i disturbi del sonno.

Sull'imaging nelle demenze è intervenuta la **Dott.ssa Grazia Daniela Femminella** che ha sottolineato come biomarcatori di imaging hanno un valore estremamente importante nell'Alzheimer, in quanto forniscono una 'finestra' in vivo sui processi patologici che si verificano nel cervello di pazienti con Alzheimer, permettendo di identificare l'eziologia del processo neurodegenerativo senza dover attendere il riscontro post-mortem. Mentre alcune tecniche di imaging sono ancora in fase di valutazione nell'ambito della ricerca, altre hanno raggiunto un uso clinico diffuso. In generale, i biomarcatori di imaging possono essere classificati come biomarcatori delle proteinopatie (deposizione di amiloide e tau) e biomarcatori di neurodegenerazione (atrofia ed ipometabolismo cerebrale). Le tecniche più largamente impiegate per valutarne la presenza sono l'imaging strutturale a risonanza magnetica (MRI) e quello molecolare con la tomografia ad emissione di positroni (PET). L'identificazione di tali



processi patologici e la formulazione di una diagnosi richiedono un approccio di imaging multimodale, che è probabilmente lo strumento ottimale nel futuro della ricerca e della pratica clinica dell'Alzheimer.

Venendo poi alle novità terapeutiche sui disturbi cognitivi, Il **Dott. Enrico Mossello** ha riportato i recenti risultati della terapia biologica con aducanumab emergenti dagli studi EMERGE ed ENGAGE. L'utilizzo di questo anticorpo monoclonale, favorente la clearance degli aggregati di amiloide, sembra indurre una significativa riduzione del declino cognitivo in pazienti con MCI e Alzheimer lieve. Si è comunque sottolineato che un effetto 'disease modifying' di tale terapia possa essere legato solo ad un intervento estremamente precoce e come altre strategie terapeutiche, ad esempio quelle aventi come target la proteina tau, sono in corso di valutazione e sicuramente promettenti, considerato lo stretto link patogenetico tra proteina tau e neurodegenerazione.

Infine, nell'ambito del Congresso, particolare interesse hanno destato i due interventi del **Prof. Giuseppe Bellelli**. Il primo, dal titolo "Terapia della depressione, tra gold standard e real life", ha sottolineato come l'utilizzo di antidepressivi con profilo sedativo/ipnotico, come il trazodone, abbia dimostrato particolare efficacia in soggetti anziani fragili e con demenza e, soprattutto, in quelli con coesistente insonnia. Il secondo intervento, svolto nell'ambito del simposio congiunto SIGG-AIP (*Associazione Italiana di Psicogeriatrica*) dal titolo "Epidemiologia, diagnosi e management del delirium", ha focalizzato l'attenzione sul delirium prevalente ed incidente, la cui distinzione oggi non rappresenta un elemento sicuro di caratterizzazione fenotipica di tale sindrome. La durata del delirium, piuttosto, e la diversità dei sottotipi motori, in relazione allo stato di fragilità dell'individuo, rappresentano possibili target di interesse per una sua caratterizzazione fenotipica.

